

ginesi, combattuta da Annibale presso Canne sulla riva destra dell'Ofanto (216 a. C.); la battaglia di Benevento che segnò la fine dello stesso Manfredi « biondo e bello e di gentile aspetto »; la terra che spedì i crociati e che albergò a Canosa, nel famoso *turbek*, le ossa di Boemondo di Normandia.

Al tempo degli Angioini vengono a luce molti altri avvenimenti, per cui, sotto il pacifico regno di Roberto, si era soliti dire: « La jente de Puglia arme non porta, nè conosce e solo porta in mano una mazza di legno per difendersi da li cani ».

In tal modo, o lettore, e con questa concezione di cose cronologicamente si succedono i documenti, i quali trattano del periodo svevo ed angioino e per questo essi in modo speciale si occupano di re Roberto e della regina Giovanna. Brevemente quindi e in paragrafi separati esamineremo per il tempo dello stesso Roberto e della stessa regina Giovanna: 1) gli avvenimenti politici; 2) commercio e produzione; 3) classi e conflitti sociali; 4) movimento religioso; 5) rapporti e disposizioni giuridiche; 6) altre curiosità storiche.

E qui prima di procedere ai paragrafi è doveroso osservare, anche per far piacere alla critica moderna (1), che i documenti pubblicati pur essendo in ordine cronologico sono ricavati dai seguenti fondi od archivi: dall'Archivio Vaticano (n. 6 doc.), dal R. Archivio di Napoli (n. 19 doc.), da S. Lucia (20), da Santa Chiara (49), da S. Giacomo (6), da S. Sepolcro (10), dalla Biblioteca Comunale (3), dal Convento di S. Stefano (2), uno da Minieri Riccio, un altro dal Codice dei Saraceni di Lucera, dall'Archivio della Cattedrale tutto il resto.

### § 1. — Avvenimenti politici.

Papa Innocenzo III aveva emesso la Bolla d'investitura del Regno di Sicilia e del ducato di Puglia a favore della regina Costanza vedova di Enrico VI e madre di Federico II; la Puglia pagava come canone annuale alla Sede Apostolica 600 scudi, e lo stesso Pontefice aveva fatto mettere in libertà Sibilla, la vedova del re Tancredi con le due figlie, tenute prigioniere in un castello di Germania, quando il gentiluomo francese, Gualtiero di Brienne, sposata la maggiore delle figliuole, reclamò per sè il principato di Taranto e la contea di Lecce. Il papa riconobbe legittimi i reclami di costui e perciò, nel documento del 1202, dà mandato a Giacomo, suo parente e Giustiziere di Puglia e di terra di Lavoro, di custodire i castelli di Barletta, Rapolla, Melfi, Andria, nel caso che Gualtiero di Brienne, suo fedele, si fosse recato alla spedizione di Sicilia.

(1) Il tedesco Eduardo Sthamer: « Deutsche literaturzeitung », 1928, forse non a torto critica il metodo delle pubblicazioni dei Codici diplomatici italiani, redatti secondo l'ordine cronologico e non secondo i fondi da cui i documenti provengono, come desidererebbe. E a tale proposito è opportuno notare che i metodi son metodi e uno più dell'altro hanno i loro vantaggi ed i loro difetti. Egli stesso riconosce l'importanza del *Codice diplomatico barlettano*, e dello stesso dice che « solo dopo la piena pubblicazione del materiale conservato nell'archivio di Barletta potrà darsi uno sguardo sicuro ai rapporti storici e giuridici di Barletta e della confinante parte della Puglia ». Rileva svariate notizie di storia e di interpretazione, di alcune delle quali si è fatto tesoro in questo volume, ma diventa petulante e cavilloso quando corre dietro agli svarioni ortografici che possono trovare la confutazione nell'originale così riprodotto, e peggio sofistica sulla lettura del *t* e del *c* e di altre lettere che facilmente si scambiano nei documenti di quell'epoca. Si arrovela un po' troppo e giustamente ci tiene ad osservare se per caso, nel volume, ha tro-